

Rendere ovunque  
impossibile la vita  
al nemico.

# AOSTA GARIBALDINA

GIORNALE DELLE BRIGATE GARIBALDI „AOSTANE”

Morte agli invasori  
tedeschi ed ai tra-  
ditori fascisti.

Anno I - N. 4

PER LA LIBERTÀ

Marzo 1945

## COLLABORAZIONE

E' questa una parola che sentiamo molto spesso ripetere e che rispecchia molto spesso lo stato d'animo al fronte e dietro il fronte del Combattente di questa guerra di Liberazione, dei valorosi Volontari della Libertà del Popolo, dei lavoratori di ogni Paese. Quando diciamo collaborazione, non pensiamo oggi soltanto all'ambito ristretto della nostra formazione, del nostro Distaccamento o del nostro villaggio, ma a qualcosa di più vasto, di più profondo significato storico, di più ricco di frutti meravigliosi.

Oggi non sono più solamente i giovani di un villaggio che sulla montagna si uniscono in una banda per sfuggire alla deportazione, ma è la gioventù in armi di tutti i Popoli oppressi che si unisce nella lotta contro l'invasore e l'oppressore, non è più soltanto l'operaio della fabbrica e della miniera che si unisce al compagno operaio od al compagno minatore, perchè sia più sicuri l'esito dei quotidiani sabotaggi, ma sono tutti i lavoratori d'Europa che compatti formano un fronte unico contro i nemici della libertà. Siamo così al patto tra i C. L. N. Italiano e Francese, al patto tra i C. L. N. Italiano e le forze lugoslave del Maresciallo Tito.

Collaborazione dunque tra Popoli, che fra individui, collaborazione che sorge spontanea perchè uno è il nemico comune: l'oppressore nazi-fascista, una è la meta comune: la libertà nella vera democrazia, collaborazione che questa guerra richiede perchè sempre più aumentino di importanza strategica i risultati della tattica Partigiana. E, noi, singoli individui, noi Partigiani e noi lavoratori quale contributo possiamo e dobbiamo portare alla liberazione dei Popoli? La nostra lotta quotidiana sia sorretta dalla volontà indomabile e dalla fede certa nella meta che è oramai vicina.

Questa volontà e questa fede non ci verranno mai a mancare se noi conosciamo la nostra meta.

Ogni nostro atto sia compiuto da individui coscienti che sappiano come agire e perchè agire. Individui dotati di forti muscoli, ma soprattutto di intelligenza, una sana preparazione politica ci farà pienamente comprendere la nostra

## CRIMINALI DI GUERRA

Sullo sfondo di questi tempi già da per se stessi molto tristi e crudeli, si è profilata una bieca figura, orrida nella sua ibrida realtà: quella del criminale di guerra. La vediamo, viscida e beffarda, muoversi tra le crudeltà del conflitto, e tanto è il disgusto che ci inculca, che spesso non riusciamo a collegarne le caratteristiche per osservare oggettivamente tutta la sua consistenza.

La guerra, con la sua sola presenza, è un fenomeno contrario, talvolta pazzesco, sempre crudele; che poi, essa porti in seno un elemento disumano, è doloroso, molto doloroso.

La guerra genera i combattenti, belle figure circonfuse da un alone di eroismo puro; ma i combattenti non hanno niente a che vedere con coloro, che, mascherandosi tra il fragore delle armi, ammazzano e fanno ammazzare con la bieca impassibilità di un macellaio poco intelligente. Non ci sono necessità, non ci sono contingenze che possano scusare l'operato dei criminali: in essi si vede solo la presenza del delitto, inspiegabile ed indiscutibile come la sete sanguinaria di certe belve.

E' piacevole, però, constatare come non sia la guerra santa di chi intende scrollare un giogo di schiavitù a favore della criminalità. I figli del Popolo, di ogni Popolo che segue il concetto della libertà, si sono schierati con le armi per fare la guerra, per fare cioè, alcunchè di doloroso, ma sono rifuggiti dai mezzi che gridano vendetta, dagli atteggiamenti che attirano su se stessi il ribrezzo dei puri.

Come sono inferiori i vari Kesserling e Graziani ad un oscuro Partigiano?

Pieni di tracotanza, nei loro manifesti non son capaci che a promettere mor-

te, e distruzione, e sterminio. Al combattimento contro coloro che, armi alla mano, li aspettano a piè pari essi, preferiscono la rappresaglia contro gli inermi. Con frenesia satanica essi torturano i malcapitati che cadono nelle loro mani, e—ipocriti—fan credere di avere imparato la tortura dai loro nemici, da noi, cioè, da noi che predichiamo la rettitudine, perchè ci asteniamo dalla vigliaccheria, anche e specialmente quando dobbiamo far atto di giustizia.

Ognuno di essi caratterizza lo scopo di tutti loro, si che anche i meno criminali—coloro, cioè, che per debolezza o per residui molto riposti di umanità hanno minori attitudini alla violenza bestiale, sono coinvolti nella trista genia degli schiavisti. Tutti essi cooperano a darci la caccia, perchè han paura di noi, della nostra lealtà, che conoscono e non vogliono ammettere, ed intendono mascherare con la loro menzoniera propaganda.

Ma è inutile che scrivano tanto! Non ci confondono. Sappiamo benissimo che, quali rappresentanti di una società, abbiamo il diritto di condannare i delinquenti, e sappiamo altresì che, durante e dopo la nostra insurrezione nazionale, condurremo una epurazione seria e recisa.

Non vogliamo che si ripetano i casi del generale Roatta, che, comunque vadano a finire, sono sempre umiglianti.

Chi ha colpito—ed ha colpito proditoriamente—il popolo italiano durante la sua fase di rinascita dovrà pagare; dovrà pagare con la vita, dove avrà perpetrato i suoi crimini. Ognuno di noi ricordi i soprusi, le sofferenze, i tormenti patiti, e sia pronto, domani, ad accusarli. Non sarà vendetta sarà Giustizia.

FANFULLA

LA CONFERENZA DI CRIMEA METTE A PUNTO I PIANI PER IL GENERALE ATTACCO FINALE. LA CONFERENZA DI CRIMEA CI CHIAMA ALLA LOTTA DECISIVA CONTRO L'OCCUPANTE NAZISTA E IL TRADITTORE FASCISTA.

posizione in mezzo alla società, i nostri diritti, per la cui conquista molti di noi hanno dato la vita, e i nostri doveri; una sana preparazione politica anziché disgregare le nostre forze, ci spingerà tutti alla collaborazione perchè comune è la meta di tutti noi partigiani e lavoratori

che lottiamo per la libertà. Solo così dei greggi umani si trasformeranno in Popoli che oggi collaborano in questa guerra purificatrice di Liberazione, e solo così domani questi Popoli collaboreranno nella Pace per la ricostruzione.

PIERREZ

Ho letto in un vecchio numero della STAMPA un articolo di CONCETTO PETTINATO. Costui che è già abbastanza noto negli ambienti "RIBELLI" si rallegra per l'attuale situazione internazionale. Infatti —dice lui— gli eserciti alleati e "l'Armata Rossa non sono riuscite durante l'inverno ad infrangere le agguerrite e potenti Divisioni tedesche che —poverette— da sole sostengono l'urto delle innumerevoli Divisioni corazzate nemiche. Egli fa inoltre notare che il "RIBELLISMO" è oramai ridotto ad un mito dopo gli ultimi rastrellamenti eseguiti dal cuore magnanimo del Duce. CONCETTO si sente più tranquillo; non riceve più giornalmente le lettere anonime che riceveva un giorno con grande abbondanza e che gli misero addosso un sacro terrore dei "BANDITI".

Ma "PETTINATO" dimostra di ignorare alcune cose che altri sanno? Non sa che i Partigiani sono più forti di prima e che non attendono che un ordine per scendere al basso e farla finita una buona volta con i tedeschi e i loro sporchi lacchè fascisti. Ignora, il buon Pettinato, che se i tedeschi l'altranno si trovavano in cattive acque, ora queste sono arrivate alla loro gola. Si dimentica che i Partigiani con delle semplici letterine non gli hanno più permesso di uscire dal suo ufficio, nel quale mangiava, dormiva e riceveva i suoi redattori con la pistola sul tavolino a portata di mano. Pettinato passa poi alla questione rappresentata dal "FRONTE ITALIANO" e si stupisce altamente che i nostri soldati tornati dalla Germania girino per le città affollando i cinema ed i ritrovi senza pensare di andare ad alleggerire le fatiche di guerra ai cari fratelli tedeschi.

Continua con questo a dimostrare di ignorare alcune cose. Non sa infatti che questi uomini non nutrono eccessive tendenze belliche verso gli anglosassoni e che anno letteralmente paura dei "POCHI RIBELLI" che si trovano ancora annidati sulla montagna tra la neve e la bufera.

Egli Concetto non ha il minimo concetto di quale e quanta sia la combattività di queste truppe che tornano dalla Germania dopo inaudite sofferenze, solo ben fornite di fame, sporcizia e demoralizzazione.

Imparerà il caro Pettinato tutte queste cosette, ma purtroppo sarà troppo tardi per lui, e non basteranno i suoi sgherri e nemmeno i cari camerati delle Brigate Nere a strapparli da quelle che saranno le conseguenze dei suoi misfatti.

POLO

La massiccia porta del carcere giudiziario cigola sui gardini e s'apre. Gli occhi pesti, il viso tumefatto ma fiero, un giovane ne esce, mani legate, trascinato da un gruppo di sbirri armati.

Scende la strada sassosa verso il centro della cittadina già avvolta dalle prime ombre della sera. Il giovane è ora davanti ad un chiostro di giornali. Il chiostro ha ora le serrande abbassate. Le strade sono deserte, che l'ora del coprifuoco è passata. Nell'aria serena è un vociare convulso. Parolacce ed insulti investono il prigioniero, addossato ad un muro. Uno sbirro gli sputa sul viso che di colpo assume una espressione di profondo disprezzo. L'occhio del giovane è quasi spento, ma ha ancora bagliori di fierezza. La fierezza che è in tutti gli sguardi dei veri sani Italiani. Poi, cade bocconi a terra, colpito al cuore da una scarica di mitraglia. Uno degli assassini si avvicina al Caduto.

Lo prende a calci, gli toglie le scarpe.

E ride, ride, compiaciuto del suo atto. Forse ha ragione di ridere, lo sbirro. Sono questi i soli atti di valore dei criminali fascisti.

Gli armati pongono sul corpo del Caduto un cartello "Traditore,, dice la scritta. Poi, cantando e ridacchiando si allontanano.

..... Sorge l'alba. Passano per le vie gli operai che si recano al lavoro, vedono in terra il morto, leggono la scritta infamante. Un senso di nausea è all'intorno. Qualcuno dice fra i denti, con il volto contratto da una cupa espressione di vendetta. "Traditori sono loro, gli assassini!". E davanti al Caduto si toglie il cappello.

Una donna mormora una preghiera. La donna ha le lacrime agli occhi.

..... Alcuni giorni dopo altri tre italiani sono stesi in terra, davanti allo stesso chiostro. La città è sotto una pesante coltre di agonia. La gente si guarda negli occhi. Dicono quegli sguardi: "Partigiani, voi che siete l'espressione pura del Soldato d'Italia, valoroso e cavalleresco, scendete dai monti a vendicare questi ed altri morti. Il Popolo è con voi, Partigiani. Un cuore solo. un braccio solo. Scendete!

Una mano ignota stende sulla terra ancora umida di sangue un mazzo di fiori. Un nastro tricolore ne fascia il gambo.

Nella fossa comune i Caduti hanno fremiti di commozione.

VIRGILIO

Il presente articolo è stato scritto da un cittadino di Ivrea, testimone involontario della scena, e che fino ad allora non aveva mai partecipato a manifestazioni politiche.

Era al suo primo combattimento, il battesimo di guerra del gruppo a cui apparteneva. Sotto un fuoco infernale si alzò lievemente da terra per ricaricare il serbatoio del suo mitragliatore che aveva già causato perdite al nemico. Una pallottola lo colpì al basso ventre.

Arturo sparò ancora tre colpi, poi lasciò l'arma nelle sicure mani di un compagno, si portò vicino al suo Comandante: gli si coricò ai piedi dicendo calmo: "sono ferito".

Lo trasportarono penosamente sull'aspro terreno. Attorno battevano rabbiosamente le scariche della pesante nemica.

L'immediato intervento chirurgico non riuscì a salvarlo. Arturo visse ancora tre giorni e durante quei tre giorni continuò a sorridere nonostante la sofferenza.

Arturo Verraz aveva diciotto anni.

Fù esempio di volontà, di disciplina, di coraggio. Si spense tranquillamente con lo sguardo rivolto alle cime della sua terra.

Adesso riposa in pace nelle note solenni di Montaignes Valdotaines che i compagni cantano per lui.

E' un'altro giovane compagno nella cui memoria noi dobbiamo lottare senza tregua per la definitiva liberazione dell'Italia dal giogo nazi-fascista.

VINDICE

## NON TORNERANNO . . . . .

Si, molte donne, Italiane non torneranno in Italia. Donne razziate, donne deportate dai fascisti con i loro bimbi, donne che sono morte in tutti i paesi schiavi dei tedeschi. Molte donne non ritorneranno: o se vivono sono in campo di concentramento, e, se muoiono non avranno più i loro bimbi, già morti.

Così è. Non vi sono solo le principesse in Svizzera: vi sono migliaia di donne in Germania; e queste non insegnano la musica, ma chiudono gli occhi ai loro bimbi quando questi piangono e gridano "HO FAME".

E vi sono pure molte donne nell'Italia, che non mangiano pane, che soffrono, che preferiscono la miseria piuttosto che prostituirsi allo straniero e ai traditori.

Ma in alcuni palazzi tra una festa e l'altra, si piange perchè vi è la principessa in Svizzera.

IL POPOLO ITALIANO

# CANTI - PARTIGIANI

PORTIAMO L'ITALIA NEL CUORE,

abbiamo il moschetto alla mano,  
a morte il tedesco invasore  
noi vogliam la libertà;

A morte il fascio repubblican,

A morte il fascio, siam partigian.

Che importa se ci chiaman banditi,  
il popolo conosce i suoi figli,  
vedremo i fascisti finiti,  
conquisteremo la libertà.

A morte il fascio repubblican,

A morte il fascio, siam partigian.

Onore a chi cade in cammino,  
esempio a chi resta a lottare,  
da forti accettiamo il destino,  
nel sacro nome di libertà.

A morte il fascio repubblican,

A morte il fascio, siam partigian.

In piedi che il giorno è vicino,  
avanti invitte Brigate,  
compagni, già sorge il mattino,  
l'alba serena di libertà.

A morte il fascio repubblican,

A morte il fascio, siam partigian.

## IL PARTIGIANO

Partigiano,

una fede ci lega e ci infiamma,  
alza al vento la rossa orifiamma,  
come falchi dal monte sul piano,  
noi caliamo e giustizia sarà.

Partigiano,

nudo e scalzo nel gelido vento,  
riscaldato da un fervido amore,  
a vendetta discendi, il lamento  
del tuo popolo pronto a lenir.

Partigiano,

siam legati da un vindice ardore,  
contro il barbaro sangue nemico

se io muoio m'abbraccia un amico.  
Vita e onore son voti per tè.

Partigiano;

cosa importa se il pianto é la morte  
ci separan dai figli: la sorte  
è una sola, ma grande, ed il canto  
è uno solo: giustizia sarà.

Partigiano,

il compagno che muore è uno solo,  
diecimila al suo posto verranno;  
se anche mille a quel posto cadranno  
una fede immortale vivrà

## ARRIVANO I NUOVI

Allegria al Distaccamento Aquila!

I Garibaldini fanno cerchio attorno  
a due ragazzi che vengono a fare i  
Partigiani. "Di che classe siete?" "del  
ventisette". "E tu?". "Del ventinove".  
"Al'è un cit".

Vengono tutti e due dal medesimo  
Paese e raccontano la loro avventura.

Il maggiore ha voluto venire a fare  
il Partigiano perchè ha già diciotto anni  
ed "è ora che venga anchio a dare una  
mano per cacciare i tedeschi". Il  
"cit" ha un fratello Garibaldino, su  
nell'alta valle e "quando mio cugino è  
venuto su, sono venuto su anchio".

Non ha paura, e tira fuori una vecchia  
pistola piena di ruggine "l'ha usata  
mio padre a Vittorio Veneto, e adesso  
la uso io".

Vengono condotti in furberia. Al mag-  
giore viene subito, consegnata la sua  
arma, e ora stà già imparando dal suo  
caposquadra a maneggiarla.

Il Commissario sta ora convincendo  
l'altro a tornare a casa perchè é trop-  
po "cit". Ma non c'è verso.

Alla fine i Garibaldini lo mettono in  
mezzo a loro, "Caso mai lo aiuteremo  
noi, se non ce la farà!". Ma sanno già  
che anche il "cit" ce la farà. E gli dan-  
no lo sten.

CAPPA

## LA NUOVA IUGOSLAVIA

Il crollo del fronte nazista nei Balca-  
ni, dimostra il contributo grandioso che  
il movimento di Liberazione Iugoslavo  
ha portato sotto la guida dell'eroe leg-  
gendario dei popoli slavi, il Maresciallo  
Tito, alla causa comune dell'umanità  
progressiva in lotta contro il fascismo.

Il Popolo Italiano vede nell'avanzata  
Sovietica Iugoslava un valido, decisivo  
aiuto allo sforzo del Popolo Italiano in  
lotta per la cacciata dei tedeschi e lo  
sterminio dei nazisti.

L'esercito Iugoslavo, ha già liberato  
quasi tutta la Slovenia, costringendo  
l'occupante a trincerarsi in qualche ca-  
poluogo di Provincia e isolandolo con  
la distruzione sistematica delle linee di  
comunicazione. Nel litorale Giuliano e  
in tutte le regioni che furono testimoni  
dei delitti dell'imperialismo tedesco  
sorge oggi una nuova democrazia.

Nel fuoco della guerra di Liberazione,  
il popolo sloveno ricostruisce ciò che  
il fascismo ha distrutto, conquista alfi-  
ne: la sua libera vita nazionale.

---

Continua l'afflusso delle truppe italia-  
ne al fronte. La Brigata d'assalto San  
Faustino ha lasciato Perugia, per unirsi  
alla Brigata Cremona che già trovasi  
sul terreno di operazioni. Le altre unità  
patriotiche si preparano a raggiungerle.

---

## LA PROPAGANDA NEMICA

Un ritornello molto comune della pro-  
paganda nazifascista contro di Noi, è  
che siamo dei rinunciatari, degli antina-  
zionali, perchè non vogliamo Lubiana,  
Spalato, l'Albania, Nizza italiana.

NO! Non siamo antinazionali, ma an-  
zi siamo nazionali perchè per noi la gran-  
dezza della Patria non sta nel verde più  
o meno vasto sulla carta geografica, ma  
nel potenziamento economico, culturale,  
politico della nostra nazione. Noi non  
ci vergogniamo, nè ci esaltiamo della  
della nostra nazionalità. Vogliamo essere  
Italiani nella nostra libertà, nelle nostre  
istituzioni, tradizioni, caratteristiche, sen-  
za subire quelle altrui e senza imporre  
ad altri le nostre.

Per questo portiamo il nome di Garibal-  
di, che lottò per la libertà della Patria,  
di tutte le Patrie.

CARMA

---

IL COMITATO DI LIBERAZIONE  
NAZIONALE per l'Alta Italia venuto a  
conoscenza di interventi da parte di  
autorità ecclesiastiche, i quali partivano  
dal presupposto che il Comitato di Li-  
berazione Nazionale per l'Alta Italia ed  
i Partiti ad esso aderenti fossero dispo-  
sti ad iniziare trattative per patti con i  
nazi-fascisti: SCONFESSA nel modo più  
energico tali affermazioni e RICONFER-  
MA all'umanità la ferma decisione di  
condurre senza esitazioni la lotta per la  
cacciata dei tedeschi e dei fascisti.

---

Ci sembra opportuno prendere in esame i particolari pratici di questa nostra tipica disciplina Partigiana.

Qual'è il Partigiano che può essere definito esemplarmente disciplinato?

Dire che è quello che compie sempre il proprio dovere è troppo poco, soprattutto è trascurare di proposito i particolari caratteri della disciplina Partigiana.

Noi diremo piuttosto che da un esempio di disciplina quel Garibaldino che prende appassionatamente parte alla vita del proprio reparto. E per vita di reparto non intendiamo solo l'attività effettiva di questo, ma anche l'apporto individuale alla risoluzione di tutti i problemi di comune interesse.

Il Partigiano ha, generalmente, dei capi che egli stesso si è eletto, con i quali può discutere liberamente. Egli sa di essere ascoltato, egli sa che il suo parere peserà, con il parere degli altri compagni, sulla bilancia della decisione.

Ma una volta che una decisione è stata presa, nessun Partigiano ha più il diritto di fare obiezioni.

La fase preparatoria, in cui la libera discussione è non solo ammessa ma necessaria, è allora finita. S'inizia la fase risolutiva, ed in questa può sussistere solo una linea di condotta: tutte le volontà, tutte le attività dei singoli debbono essere tese a ben operare, secondo gli ordini impartiti dai Capi.

Ed in questo sta la differenza essenziale tra la nostra disciplina e la disciplina militare che non ammette l'esposizione dei pareri individuali. Noi ammettiamo tutto questo, noi ammettiamo la critica, ma una volta decretata l'azione, la nostra disciplina deve essere ancora più ferma, più ferrea di quella militare.

Ne è sempre possibile la libera elezione per quanto riguarda i Distaccamenti; vi sono necessità d'ambiente per cui un Comandante od un Commissario vengono nominati da uno dei suddetti Comandi; ma anche in questo caso il Garibaldino deve tenere presente che gli uomini che hanno fatto la scelta, sono stati vagliati a loro volta fra tanti, attraverso prove ed esami obiettivi, e quindi decidono senza favoritismi o nepotismi nel supremo interesse delle formazioni.

Nel caso in cui un Comandante, nominato od eletto che sia, non risponda all'aspettativa, il Partigiano Garibaldino sa di poterlo giudicare, riferendo il

1° FEBBRAIO.

Il Distaccamento "Aquila" della 76a. Brigata, in stretta collaborazione con la 75a. Brigata, combatte alle porte di Sala Biellese impedendo alle forze nazi-fasciste l'entrata nel Paese. Nel pomeriggio verso le 15, la preponderanza dei mezzi avversari costrinse i nostri a ritirarsi.

14 FEBBRAIO.

Il Distaccamento "Aquila" della 76a. Brigata, unito a due Distaccamenti della 75a. Brigata, in località Salvino sostengono un combattimento per una intera giornata contro forze nazi-fasciste. Il nemico non riesce a raggiungere la località dove i Garibaldini si erano accantonati. Verso sera il nemico, vista l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo prefisso, con parecchi morti fra le proprie file si ritira. I Garibaldini ritornano al loro accantonamento.

17 FEBBRAIO.

Il Distaccamento "Chiorino" della 76a. Brigata in collaborazione col Btg. Bixio della 75a. Brigata, dopo un combattimento ravvicinato inferisce le seguenti perdite: 4 morti e 13 prigionieri, fra i quali un ufficiale. Vengono recuperate molte armi fra le quali due mitragliatori.

22 FEBBRAIO

Una pattuglia di 22 uomini, del Btg. "Caralli" 76a. Brigata entra ad Ivrea nello stabilimento Olivetti. Dopo aver applicato manifesti sui muri e sulle macchine del reparto O.M.O. deposita una piccola corona d'alloro sul banco del nostro caduto Garibaldino "Battisti". Essendo poi stato dato l'allarme, ed intervenuto un autocarro pieno di tedeschi, la nostra pattuglia aprì il fuoco con le armi pesanti, e si ritirò in perfetto ordine.

22 FEBBRAIO.

Una pattuglia del Btg. "Caralli" 76a. Brigata entrava nel comune di Borgofranco, ove eliminava quattro elementi fascisti, e rinveniva perquisendo l'abitazione N. 50 tessere del partito fascista repubblicano.

22 FEBBRAIO.

Una pattuglia del Btg. "Caralli" 76a. Brigata si recava ad Ivrea ove disarmava un soldato repubblicano e lo spingeva poi in caserma a calci nel sedere.

giudizio sereno e leale a chi di dovere.

Ed a questo riguardo, sarà bene che i Commissari Politici svolgano un'opera di necessaria precisazione sui caratteri indispensabili della critica individuale e collettiva, critica che dovrà essere sempre positiva e costruttiva, vale a dire scevra da ogni personalismo, da ogni pregiudizio. Criticando ogni uomo deve essere in grado di sapere esattamente perché e che cosa critica, di suggerire i rimedi che a suo parere sono i migliori per risolvere una determinata situazione.

I Commissari Politici, dovranno altresì far presente ai loro uomini, che non sempre il giudizio del singolo può essere quello definitivo, perché vi sono ragioni che sfuggono alla base, ma possono rivestire una grande importanza per i superiori Comandi, spingendoli ad agire in un modo piuttosto che in un altro.

Riassumendo noi riteniamo che le linee fondamentali della disciplina Partigiana possono così sintetizzarsi:

1° Partecipazione disinteressata al giudizio dei Comandanti di Distaccamento qualora venga richiesto.

- 2° Ubbidienza ai Comandanti, come a compagni riconosciuti più adatti al Comando e quindi i migliori.
- 3° Partecipazione attiva e fattiva alla risoluzione di tutti i problemi di comune interesse.
- 4° Collaborazione piena sulla linea d'azione stabilita, per quanto concerne la condotta del Distaccamento.
- 5° Dedizione assoluta alla causa della libertà, alla quale ognuno deve dare quello che può, senza considerare quello che altri danno di meno, ma cercando di emulare, di raggiungere, di superare quelli che danno di più.

Direttore - Responsabile

Katiuska

OFFERTE

Fronte della Gioventù di Donato  
L. 500

Fronte della Gioventù di Netro  
L. 2000